

## BRIANZA PERDUTA

# Arte e memoria nei monumenti per i caduti

La statua di Cantù è stata inaugurata il 10 luglio 1921. Iniziative simili vennero intraprese dagli altri comuni

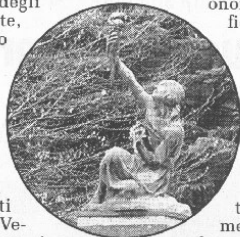
■ Novant'anni orsono, alla fine della lunga, interminabile, guerra mondiale ogni provincia, città, paese italiano, contava a decine e centinaia le giovani vittime. Seicentomila vite erano state spezzate tutte insieme da una follia che aveva attraversato l'intera l'Europa; un'intera generazione era stata mutilata per sempre. La morte non aveva fatto distinzioni e anche la più remota località del Paese, anche quella più lontana dai campi di battaglia, aveva pagato il suo tributo di sangue. Duecentotré furono le vittime canturine, 42 quelle di Cucciago, decine di migliaia in tutta la Brianza, centinaia i grandi mutilati agli arti. La guerra aveva annullato le distanze, le lingue e le abitudini. Nel turbino degli spostamenti verso il fronte, aveva rimescolato il destino di milioni di individui.

Una vena di immenso cordoglio attraversò l'intera nazione. Fu in questo clima che nei mesi successivi la fine del conflitto, in ogni parte d'Italia sorsero comitati per la commemorazione dei caduti sui campi di battaglia del Veneto, del Trentino e del Carso. A Cantù la prima riunione di una speciale commissione venne convocata dal sindaco già il 26 febbraio 1919, a soli tre mesi dalla fine del conflitto. Attraverso una serie di celebrazioni si intendeva «onore i prodi canturini - scrisse il sindaco - caduti sui campi di battaglia, perpetuandone i loro nomi e i loro gesti». Parole marcate di retorica patriottica, consuete in quei mesi successivi al conflitto.

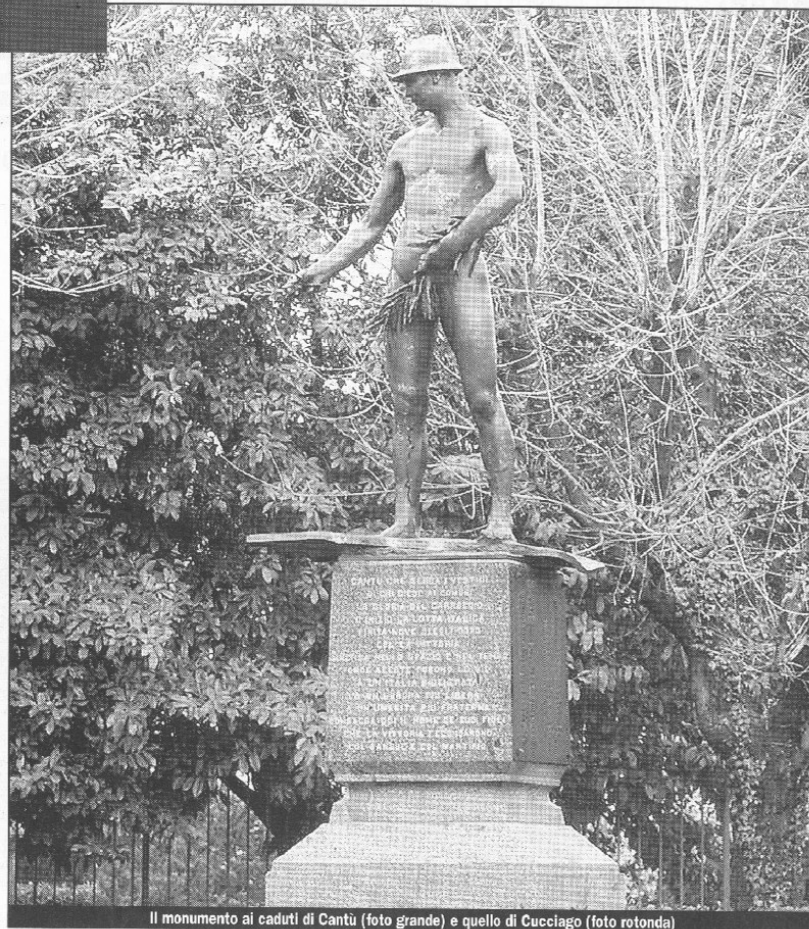
Ovunque le manifestazioni di cordoglio culminarono nella realizzazione di

un monumento ai caduti, che in qualche modo solennizzasse il grande sacrificio compiuto. Le statue commemorative furono collocate nei punti nevralgici dei centri abitati, in modo che con la loro costante presenza si conservasse la memoria dei giovani soldati. Talvolta, come si verificò a Cantù, l'emozione suscitata dal momento spinse le Amministrazioni cittadine alla collocazione dei monumenti in punti che ben presto si sarebbero dimostrati urbanisticamente inadeguati, e avrebbero richiesto repentini spostamenti.

Pur fra qualche inevitabile polemica, con i proventi raccolti fra la cittadinanza, il Comitato canturino per le onoranze ai caduti in guerra affidò l'incarico per la realizzazione di un monumento allo scultore milanese Ernesto Bazzaro, autore anche della statua commemorativa di Mariano, nonché di numerosi monumenti funebri nel Cimitero Monumentale di Milano.



L'impostazione della scultura si dimostrò essenzialmente accademica, con un fante che abbraccia la palma del martirio e contemporaneamente offre un ramoscello di ulivo, mentre nella più articolata opera di Mariano, l'autore riprese la ricerca impressionista avviata nei decenni precedenti. Il monumento canturino venne solennemente collocato in largo Cavallotti, l'attuale largo Adua, il 10 luglio 1921, alla presenza di tutte le autorità cittadine e di molte delegazioni dei comuni circostanti. Fu uno dei primi, ma l'anno successivo sarebbe stato inaugurato anche quello di Mariano e, ben



Il monumento ai caduti di Cantù (foto grande) e quello di Cucciago (foto rotonda)

presto, ogni comune brianteo avrebbe avuto il proprio sacrario.

Anche gli scultori canturini Carlo e Luigi Rigola, allievi di Ludovico Pogliaghi, furono attivi nello studio e nella realizzazione di alcuni monumenti commemorativi. Nei medesimi anni venne infatti loro affidato l'incarico della realizzazione del monumento di Rovellasca e, poco più tardi, di quello di Zogno, nel Bergamasco. Le due sculture idealizzano l'azione eroica di un giovane soldato nell'atto di contrapporsi al nemico, nel tentativo di sopraffarlo in nome della Patria. Mentre però la scultura di Zogno ancor oggi mantiene intatto il valore retorico del suo messaggio, quella di Rovellasca sopravvisse neppure vent'anni: venne infatti sacrificata all'inizio del secondo conflitto mondiale, per ricavarne quel bronzo necessario alla costruzione di cannoni per un'altra tragica epopea italiana. Insieme agli architetti Asnago e Vender i fratelli Rigola parteciparono an-

che al tardivo concorso comasco per un monumento ai caduti da realizzare presso la torre del Broletto.

Ognuno di questi monumenti non era soltanto un atto di devozione verso i morti, ma era anche un'opera simbolica destinata ai vivi, alla consolazione delle madri innanzitutto, che nel silenzio del monumento, come avviene nel romanzo di Giuseppe Dessì, il disertore, perpetuano la memoria del figlio perduto.

Nella maggior parte di questi sacri si fondono aspetti diversi e in parte contraddittori: da un lato la celebrazione ufficiale della forza, della vittoria e del compimento dell'Unità nazionale; dall'altro la pietà e la necessità di memoria collettiva come espressione del sentimento popolare.

Negli anni del dopoguerra, in ogni località briantea, insieme ai monumenti ai caduti, fecero la loro comparsa nuove denominazioni di strade e piazze. I toponimi locali vennero spesso sostituiti dai

## LA SCHEDA

## La commissione

A Cantù la prima riunione di una speciale commissione venne convocata dal sindaco già il 26 febbraio 1919, a soli tre mesi dalla fine del conflitto.

## Il monumento

Il monumento canturino venne solennemente collocato in largo Cavallotti, l'attuale largo Adua, il 10 luglio 1921. Fu uno dei primi, ma l'anno successivo sarebbe stato inaugurato anche quello di Mariano.

## Gli scultori

Anche gli scultori canturini Carlo e Luigi Rigola, allievi di Ludovico Pogliaghi, furono attivi nello studio e nella realizzazione di alcuni monumenti commemorativi.

## Toponomastica

I toponimi locali vennero spesso sostituiti dai nomi delle località legate alle grandi battaglie del Carso, dell'Isonzo o del Piave: ecco dunque comparire una serie infinita di vie intitolate a San Michele del Carso, al Monte Grappa, al Sabotino, a San Martino di Castrozza a Vittorio Veneto.

nomi delle località legate alle grandi battaglie del Carso, dell'Isonzo o del Piave: ecco dunque comparire una serie infinita di vie intitolate a San Michele del Carso, al Monte Grappa, al Sabotino, a San Martino di Castrozza a Vittorio Veneto. Ovunque vennero dedicate piazze alle città redente di Trento e Trieste, di Rovereto e Gorizia. Molte vie furono inoltre intitolate agli eroi, veri o presunti, che si distinsero in azioni memorabili o in gesti eroici, a lungo fonte di esaltazione per la retorica nazionalista dell'Italia fascista, come i vari Damiano Chiesa, Cesare Battisti, Fabio Filzi ed Enrico Toti. La memoria dei tremendi lutti che la guerra aveva lasciato dietro di sé trovò dunque espressione non soltanto nelle opere monumentali ma anche del rinnovamento toponomastico di città e paesi. Una nuova nomenclatura neo-risorgimentale andava così ad aggiungersi a quella eroica ottocentesca.

Tiziano Casartelli